

Persi ogni giorno 157 litri d'acqua a persona L'Italia resta al top in Europa per i consumi

Ingenti le perdite nelle reti comunali di distribuzione: in Sicilia e Sardegna superano il 51%

La fotografia Istat

Sono 6,7 milioni gli italiani non allacciati alla rete fognaria pubblica

Una «spiccata parcellizzazione gestionale» per l'incompleta attuazione, soprattutto in Calabria, Campania, Molise, Sicilia, Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, della riforma che nel 1994 ha avviato il servizio idrico integrato. Perdite nelle reti comunali di distribuzione pari al 42,2% (157 litri al giorno per abitante), con punte fino al 52,5% in Sicilia. Calo delle precipitazioni nelle principali città e razionamenti in crescita. Servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane ancora assente in 296 Comuni. E 6,7 milioni di italiani ancora non allacciati alla rete fognaria pubblica.

Il focus tematico diffuso ieri dall'Istat, alla vigilia della Giornata mondiale dell'acqua, restituisce lo spaccato di un Paese dall'organizzazione frammentata e dai prelievi di acqua potabile nella rete comunale per impieghi pubblici e privati al top in Europa ormai da un ventennio: il volume nel 2020 era pari a 9,19 miliardi di metri cubi; 25,1 milioni di metri cubi al giorno, pari a 422 litri per abitante. Il prelievo maggiore avviene nel distretto del Po. Tra le regioni spicca la Lombardia con 1,44 miliardi di metri cubi prelevati, il 15,6% del totale nazionale. La «risorsa più grande e preziosa», nota l'Istat, deriva dalle acque sotterranee, che coprono l'85% del prelievo complessivo. Appena il 16,5%

viene da acque superficiali. Si distingue la Sardegna, in cui i prelievi da bacino artificiale incidono sul 77,8% del volume complessivo.

La stagione conta: il maggiore prelievo (2,4 miliardi di metri cubi) avviene in estate, nel trimestre luglio-settembre, quando i pozzi sono usati come riserve soprattutto nelle aree a forte vocazione turistica. La qualità dell'acqua fino al rubinetto è garantita fino al 27,9% dei volumi dalla potabilizzazione, mentre il restante 72,1% è sottoposto a disinfezione o, in misura minore, non subisce trattamenti.

Gli enti del servizio idrico sono una moltitudine: 2.391 erano nel 2020 i gestori per uso civile, di cui 1.997 enti locali e 394 gestori specializzati. In 1.619 gestivano l'approvvigionamento di acqua per uso potabile, in 1.965 le reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, in 2.131 le fognature comunali, in 1.377 la depurazione delle acque reflue urbane.

Le perdite nelle reti comunali di distribuzione sono ingenti. Stimando un consumo pro capite pari alla media nazionale, «il volume di acqua disperso nel 2020 soddisferebbe le esigenze idriche di oltre 43 milioni di persone per un intero anno». Al Sud la maglia nera: in nove regioni le perdite sono superiori al 45%; in Sicilia e Sardegna superano il 51%. In un Comune su quattro viene dispersa oltre la metà dell'acqua immessa in distribuzione. Oltre all'obsolescenza dell'infrastruttura, si è sentito negli ultimi anni l'effetto della siccità. Nel 2021 15 Comuni capoluogo di provincia (4 in più rispetto al 2020) hanno attuato misure di razionamento, quattro in più rispetto al 2020. Con il coinvolgimento di una città del Nord (Verona) e una del Centro (Prato).

I margini di miglioramento sono

evidenti. Il primo rapporto Proger "Water economy in Italy" della Fondazione Earth Water Agenda, a cura di Erasmo d'Angelis e Mauro Grassi, presentato ieri a Palazzo Giustiniani in Senato, mette in fila tutte le anomalie: dal "water service divide" tra i territori per la mancata applicazione delle leggi a un terzo del Paese ancora sotto gestione comunale «con un servizio di basso livello»; dall'assenza di una Authority nazionale dell'acqua per tutti gli utilizzi (Arera regola solo il segmento del servizio idrico integrato, che copre circa il 20% dei prelievi) agli sprechi elevati.

E poi i compartimenti stagni e la frammentazione delle competenze, «con oltre 10mila "uffici" con titolarità diffuse» tra ministeri, Regioni, Comuni, autorità locali di bacino, gestori, consorzi, enti scientifici, provveditorati, "grossisti" e altri, che rimandano a «un'altra miriade di circa 20mila» tra assessorati, strutture tecniche, soggetti attuatori, commissari, consulenti e responsabili di progetto. Se all'assenza di «una visione unitaria e nazionale» si aggiungono gli investimenti ridotti al lumicino, con una spesa per le infrastrutture idriche agli ultimi posti in Europa (l'1% del totale della spesa pubblica nazionale), nonostante «il 60% della rete idrica abbia oltre 30 anni e il 25% più di 50», si capisce perché la questione acqua è una bomba a orologeria.

—M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %